



PINACOTECA
sesta puntata - marzo 2022

Voce di Debora Badiali

Dopo aver parlato della storia del treno, della scuola e del teatro
Dopo aver ricostruito la memoria della lotta di liberazione e quella del 2 agosto 1980
potrebbe apparire strano parlare della nostra pinacoteca, la Pinacoteca civica “Domenico Inzaghi” di Budrio.

Sicuramente fa un certo effetto. Da oltre due anni in Pinacoteca non si può entrare. E non è questione di Covid, ma di un cantiere. Questa è la giustificazione usata per negare l’accesso anche a chi ricopre cariche istituzionali in Comune. Un diniego che non fa che accrescere sospetti e preoccupazioni.

Dicevo che può sembrare strano parlare di pinacoteca.
Invece non è così. Perché questo luogo e questa storia parlano delle nostre radici più di quanto si possa immaginare. E soprattutto dialogano con la contemporaneità. Basta volerlo...

Ma andiamo per gradi.

Stop alla base musicale

Questo è “Radici future”, un podcast prodotto da Budrio Più e ideato da me, Debora Badiali.

Riprende la stessa base musicale

Insieme alla storica budriese Lorenza Servetti sempre al mio fianco in questo progetto, stavolta c’è anche Guido Montebugnoli, per tanti anni insegnante e dirigente nelle nostre scuole e già vice sindaco e assessore alla cultura del nostro comune. La famiglia di “Radici future” si allarga e mi fa molto piacere!

Stop alla base musicale

Partiamo da te Lorenza, e dalla storia della donazione - quella di Domenico Inzaghi - da cui tutto nasce e che è ancora oggi uno scrigno pieno di tesori.

-

Voce di Lorenza Servetti

Ciao Debora. La storia che vogliamo raccontare oggi comincia con questo documento, conservato nell'Archivio storico comunale.

Il signor Domenico Inzaghi, di anni 85, udendo io Notaro e gli infrascritti testimoni, colla sua viva voce ha donato liberamente [...] al suddetto Consorzio dei Partecipanti ed alla Magistratura Comunitativa di Budrio [cioè il Comune] tutti i Quadri, Stampe e Disegni colle rispettive cornici e cristalli, che si ritroveranno all'epoca di sua morte nella casa di sua abitazione, posta nella terra di Budrio nella via Longa di San Domenico, assicurando che è soltanto suo scopo e pensiero, l'ornamento e il decoro della sua Patria.

Così recita il "codicillo" redatto l'11 ottobre 1821, per volontà di Domenico Inzaghi a integrazione del suo precedente testamento.

La ricca e preziosa donazione costituirà il nucleo fondante della nostra Pinacoteca civica. Ma chi era Domenico Inzaghi? Nato a Budrio da una agiata famiglia il 27 maggio 1737, divenne un importante esponente del ceto agrario budriese. Colto e dedito agli studi letterari, si interessò fin da giovane anche alla vita politica locale: fu Capitano della Compagnia di soldati mantenuti a Budrio dal Governo bolognese e dal 1764 fece parte del Consiglio della Comunità di Budrio-Dentro. Dimessosi nel 1783, rientrò sulla scena politica nel 1796, in piena età napoleonica, periodo di grandi trasformazioni anche amministrative: Budrio era diventato Municipio del Dipartimento del Reno e le due Comunità di Budrio-Dentro e Budrio-Fuori erano state riunite nella Municipalità, di cui l'Inzaghi fu nominato Presidente, carica che ricoprì fino al 1807. In quegli anni aveva cominciato a pubblicare le sue opere teatrali, raccolte in nove volumi dedicati "*Alla bene merita Municipalità di Budrio*". Il suo impegno per la collettività si era mostrato già nel 1796, quando aveva contribuito al pagamento di due pale d'altare per la chiesa di San Lorenzo, commissionate al pittore Gaetano Gandolfi, mettendo a disposizione il ricavato delle rappresentazioni di sue commedie al Teatro Consorziale. Esperto cultore d'arte, per tutta la vita aveva raccolto con passione pregevoli opere, che gli erano "*costate spese, incomodi, e cure non indifferenti*", egli dice, creando una delle collezioni più importanti dell'epoca: 228 opere, più una "cartella di disegni e stampe". Pur essendo andati distrutti i documenti relativi alla sua attività di collezionista, gli studi recenti di Federica Rimondi e di Carla Bernardini sono riusciti a ricostruire la formazione della sua raccolta, espressione del gusto del suo proprietario. Gusto alimentato certamente dalla conoscenza del ricco patrimonio artistico delle chiese di Budrio e delle prestigiose quadrerie presenti nelle ville di campagna che l'aristocrazia bolognese qui possedeva, ed arricchito dall'incontro con le opere di pittori e artisti budriesi o che qui avevano lavorato. A ciò si aggiunge il rapporto diretto che l'Inzaghi aveva con collezionisti bolognesi e ferraresi, con i quali condivise la predilezione per la pittura bolognese secentesca, pur aprendosi a interessi diversi: il Cinquecento di ambito non solo bolognese, ma anche veneto e lombardo, i fiamminghi, artisti tra il Duecento e il Quattrocento e settecenteschi. Come fa supporre la provenienza di alcune opere, anche lui, durante il periodo napoleonico, poté usufruire di un mercato artistico ricco di quadri provenienti da conventi e ordini religiosi soppressi da Napoleone (a Budrio furono 4 i conventi soppressi e molte loro opere d'arte vennero messe in vendita). I 228 pezzi della sua collezione spaziano da Vitale da Bologna a Dosso Dossi, da Prospero e Lavinia Fontana, a Denys Calvaert; da Alessandro Tiarini a Giacomo Lippi (Giacomone da Budrio), dal Mastelletta a Guido Reni, da Donato Creti a Giuseppe Maria Crespi, dai fratelli Gandolfi ad Alessandro Guardassoni, per citarne alcuni. Domenico Inzaghi era consapevole del valore della sua quadreria e quindi dell'importanza del suo dono alla Partecipanza: un dono che, mentre doveva garantire a lui il ricordo dei posteri, contemporaneamente assicurava il prestigio dell'Istituzione pubblica cui era dedicato. Per questo dispose che essa fosse trasferita nei due fabbricati da poco comprati e restaurati dai Partecipanti per farne la propria sede, pregando "*vivamente[...]*

di avere somma diligenza e cura delli quadri, disegni, stampe, col tenerli e mantenerli sempre puliti e netti dalla polvere, riparati dal sole, pioggia, e dal fumo de' cammini, conservandoli sempre come sono, e non collocarli che nella residenza di detta Partecipanza, ed in quella della detta Magistratura,[...], e non in altri luoghi, e precisamente in ambienti asciutti, buoni e puliti, nè da questi rimuoverli in veruna circostanza per evitare il loro guasto e danno". Responsabilità enorme, spesso disattesa, come vedremo. Nel Codicillo si stabiliva che i quadri, le stampe e i disegni sarebbero rimasti nella casa dell'Inzaghi fino alla morte della moglie, Teresa Rizzi, che avvenne il 12 marzo 1839. All'indomani furono trasferiti nella nuova sede dei Partecipanti. Vita travagliata tuttavia ebbe questa generosa donazione, per le difficoltà relative alla sua conservazione, cui non si seppe provvedere in maniera adeguata. Nonostante le raccomandazioni del donatore, spesso, per mancanza di personale competente, i quadri vennero spostati, messi in magazzini o in luoghi inadatti, e rischiarono anche la vendita o lo smembramento, che fortunatamente non avvenne, sia per il vincolo testamentario sia per la volontà dei Partecipanti e del Comune di non alienare un patrimonio così importante. E tuttavia dovettero trascorrere molti decenni prima che la collezione diventasse oggetto di adeguate cure. Fu nel 1926, che, per interessamento di un altro benemerito budriese, Antonio Certani, si avviò un progetto di sistemazione e riordinamento delle opere. Il Certani, musicista e compositore noto a livello nazionale, ma anche collezionista e studioso d'arte, con la collaborazione di studiosi e artisti locali e bolognesi, riordinò e catalogò la raccolta Inzaghi e sotto la sua direzione, furono effettuati anche i necessari restauri. Così il 9 ottobre 1931 "con una solenne inaugurazione, al primo piano del Palazzo della Partecipanza, furono aperte al pubblico le sale della nuova Pinacoteca, il cui allestimento e catalogo furono curati dallo stesso Certani. Il mese dopo, con decreto regio, il Consorzio dei Partecipanti fu sciolto e tutti i suoi beni passarono al Comune: la quadreria diventò patrimonio comunale e prese il nome di *Pinacoteca Civica Inzaghi*. Fu ancora il Certani a fare un'importante scoperta: l'attribuzione a Vitale da Bologna dell'*Incoronazione della Vergine*, quadro considerato fra le opere più pregevoli del pittore. Nei primi anni Quaranta del Novecento un grandissimo contributo agli studi sulla quadreria fu dato da Heinrich Bodmer, noto storico dell'arte, già Direttore dell'Istituto Germanico di Firenze, a cui il Comune di Budrio diede l'incarico di censire e studiare tutte le opere d'arte del nostro territorio: eccezionale lavoro reso possibile dall'intervento della concittadina Corinna Testi Pescatori, che si accollò gran parte delle spese. Gli *Appunti* del Bodmer non furono pubblicati, per la morte dell'autore, ma furono donati dalla vedova al Comune e hanno costituito una fonte preziosa per la conoscenza dell'arte a Budrio. Durante il periodo bellico e l'occupazione tedesca, la collezione Inzaghi fu opportunamente nascosta, in tal modo si salvò. Il 16 ottobre 1949, dopo importanti lavori di riordino attuati dalla Soprintendenza Bolognese, guidata da Antonio Sorrentino e da Cesare Gnudi, la Pinacoteca riaprì: furono esposte 83 opere in sei sale e ne fu affidata la direzione a Ferruccio Codicè Pinelli, ispettore onorario, che rimase fino al 1975. Funzionava con due aperture settimanali fisse e altre su appuntamento, con visite guidate rivolte alle scuole e ai cittadini. Nel 1974 fu allestita una nuova saletta con otto dipinti ad olio donati dal pittore Gino Marzocchi e nel 1976, in altri due ambienti, furono esposte le stampe e i disegni. Ma la necessità di ristrutturazione muraria e di restauro di molti quadri, la mancanza di riscaldamento e di umidificazione e l'inadeguatezza dell'illuminazione costrinsero l'amministrazione comunale a chiudere la Pinacoteca. I quadri furono affidati alla sovrintendenza per i beni storici e artistici per i necessari restauri. I lavori furono molto impegnativi, con lunghe interruzioni, e solo 13 anni dopo, con l'impegno congiunto della Regione, della Soprintendenza, dell'Istituto dei Beni culturali, accanto all'Amministrazione comunale budriese, la Pinacoteca poté riaprire con un allestimento e una struttura museologica completamente rinnovata, ispirata ai più moderni criteri. Era il 16 dicembre 1989: per la nostra Pinacoteca "un mirabile secondo

rinascimento”, che la rendeva “strumento importante di cultura, di educazione e di identità”, per usare le parole di Andrea Emiliani, eminente storico dell'arte, allora Sovrintendente regionale per i beni artistici. Per molti anni la Pinacoteca ha assolto a quel compito, con importanti progetti di studio (i due prestigiosi cataloghi di Federica Rimondi e Carla Bernardini del 1999 e del 2005), nuove acquisizioni (come il fondo Majani che deve ancora avere una sua definitiva collocazione), coinvolgenti iniziative, come la mostra sulle incisioni e sulle stampe, le rassegne de “Il quadro del mese”(più di 20 edizioni), le frequenti visite guidate, le aperture straordinarie per la notte dei musei (dal 2008), eventi realizzati anche grazie all'impegno di volontari appassionati d'arte. Dalla primavera 2019 la Pinacoteca è chiusa, per lavori.

Sono passati duecento anni dalla donazione di Inzaghi: la Pinacoteca, nata da essa e poi ampliata, fa parte della nostra storia e della nostra identità. E' uno spazio prezioso, socializzante, in cui promuovere ricerca, conoscenza, dialogo critico sul passato e sul futuro, un patrimonio che merita tutta la nostra attenzione.

Voce di Debora Badiali

Grazie Lorenza. Il tuo lavoro è sempre preziosissimo.

Coinvolgo ora Guido Montebugnoli, un protagonista di quella che possiamo definire *La rinascita* della Pinacoteca, che si inserì in realtà in un'iniziativa di più ampio respiro che ha coinvolto il patrimonio culturale di Budrio. Guido è stato vicesindaco, Assessore alla cultura, al Bilancio e allo Sport del nostro Comune dal 1985 al 1993. A lui abbiamo chiesto di descriverci quegli anni e il senso profondo che la valorizzazione della pinacoteca può assumere anche oggi, guardando al futuro.

Voce di Guido Montebugnoli

Si può far risalire al 1839 l'inventario della Pinacoteca di Budrio, fatto all'indomani del passaggio effettivo alla Partecipanza, quando cioè il Gonfaloniere Ludovico Farnè e il Presidente della Partecipanza Vincenzo Sarti vennero in possesso della raccolta di Inzaghi dopo la morte della vedova del Capitano. Da allora la storia della Pinacoteca, fra alti e bassi, si è andata raccontando fino ai nostri giorni. Mi soffermerò a ricordare solo il periodo degli anni 80/90 del Novecento perché, per una fortunata coincidenza, furono gli anni in cui l'amministrazione di Budrio portò a compimento una serie di opere culturali di tale valore da indurre il sovrintendente di allora, Andrea Emiliani, a chiamarlo il Rinascimento di Budrio. In verità il sovrintendente si riferiva, in particolare, alla Pinacoteca, che, essendo rinnovata completamente anche nell'adeguamento dei sistemi di protezione, poté riaccogliere la sua opera più importante, *l'Incoronazione della Vergine* di Vitale da Bologna, fino a quel momento ospitata dal 1939 presso la Pinacoteca Nazionale di Bologna.

Quegli anni furono importanti anche perché si poté far interagire fra loro il teatro e la nuova biblioteca, facendo della via Longa di San Domenico, con l'aggiunta dei musei in essa allocati, un unico centro culturale polivalente di grande importanza e originalità. Questi avvenimenti, fortemente voluti dall'Amministrazione comunale, erano punti focali di un piano culturale ben preciso per mantenere Budrio nella sua storia. La loro unificazione, con l'aggiunta del Palazzetto dello sport, venne concepita come centro culturale polivalente per creare un sistema di programmazione in cui tutti i cittadini, sia

come individui che come associazioni, avrebbero potuto dare alla comunità un contributo di cultura e di idee. Tali strutture, interagendo, avrebbero così potuto creare laboratori artistici di ogni genere (dalla musica, alla recitazione, alla danza) per continuare nella tradizione di Budrio, città di cultura.

La comunità budriese, in questi ultimi anni, è aumentata e, sia i suoi nuovi concittadini che i giovani, non hanno completamente presente questi avvenimenti del passato e non conoscono interamente le radici e le tradizioni che hanno reso e rendono particolare il nostro territorio, sedi di ville e poderi della nobiltà bolognese. Gli abitanti del castello "dentro" e "fuori", sono sempre stati coesi nelle loro decisioni rispetto alle altre comunità limitrofe. Sin dalle origini si sono distinti per la ricerca del bene comune, sviluppando: scuola, educazione, conoscenza e cultura; non a caso cittadini illustri, nell'arco di secoli, hanno lasciato, per il bene della comunità stessa, opere che hanno distinto e arricchito Budrio rispetto agli abitanti dei territori vicini. Ecco perché diviene importante la conoscenza di quel decennio 80/90 durante il quale si sono aperti al futuro vari contenitori, facendo, della Pinacoteca, il fulcro della conoscenza di una cittadinanza. All'interno di questa struttura si ritrovano non immagini del passato, ma un luogo vivo e identificabile dove si potrebbe anche ora discutere e programmare cultura non solo di ieri, ma anche di oggi e per i giovani del domani.

Ancora odierno si può considerare il concetto di Carlo Cattaneo che attraverso le parole usava il termine "immagine" per definire una comunità civile che per senso collettivo e comunitario si identificava attraverso le sue opere e le sue conoscenze dandone appunto una "immagine" di identità culturale. In passato infatti le idee e i temi dell'Illuminismo hanno aiutato i cittadini della nostra comunità alle ragioni del vivere insieme e con il dono del Capitano Inzaghi li ha aiutati, attraverso il mondo dell'arte, ad identificarsi con la realtà e le conoscenze dell'epoca.

Non è cambiato oggi il rapporto tra arte, cultura e comunità, come scrive Vincenzo Trione, accademico, storico dell'arte e critico d'arte contemporanea nel saggio "Artivismo, arte, politica, impegno" [edizione Einaudi]; infatti fra i frammentari scenari dell'arte del nostro tempo esiste il Global Activism, i cui artisti mirano a cambiare etica ed estetica, interrogandosi su alcune emergenze del nostro tempo avvicinando l'arte ad atti concreti della vita di oggi. Questo movimento si chiama appunto Global Activism e, come in passato l'Illuminismo non era stato solo arte ma letteratura, scienza e modi di vita, così questo fenomeno culturale non interessa solo la pittura, ma altre forme artistiche: dalla letteratura al cinema, alla graphic novel. Gli artisti di questo movimento che Trione chiama Artivisti intervengono all'interno di piccole realtà con l'intento di cambiare il destino di quelle comunità avvicinandole a temi fondamentali della realtà di oggi quali: l'ecologia, l'emigrazione o i temi delle periferie urbane. Esempi attuali di questo modo di pensare il mondo dell'arte in relazione alle varie comunità sono opere quali: "Guernica" di Picasso, La "Porta d'Europa" di Mimmo Paladino a Lampedusa o il Museo della memoria della strage di Ustica. Il fatto di analizzare sistemi diversi, Illuminismo e Global Activism, con la stessa curiosità culturale non cambia il giudizio che ne emerge perché l'arte attraverso le opere deve farsi testimonianza e interrogazione del mondo reale, la stessa cosa può avvenire anche osservando le opere del passato della nostra Pinacoteca con occhio moderno e mentalità attuale. Appropriarsi della storia del passato, vuol dire sempre e in tutti modi prendere coscienza della vocazione del proprio territorio che può aiutarci a vincere le sfide del futuro come è avvenuto per i nostri concittadini di ieri.